

**BLOOM****BLOOMCINEMA**  
UN CINEMA DI QUARTIERE

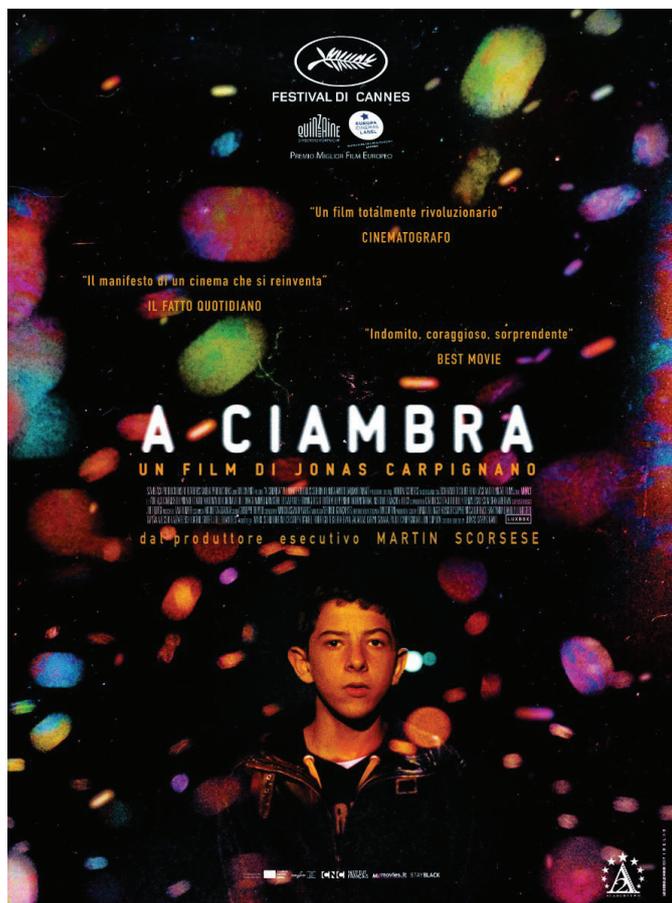
CITTÀ DI VIMERCATE

# SPECCHIO MAGICO

il Cinema d'Autore all'Omni

## A CIAMBRA A CIAMBRA

di Jonas Carpignano  
Italia/Brasile/Germania/Francia/Svezia/USA  
2017 - durata 118'



## SINOSSI

Nella Ciambra, una piccola comunità rom nei pressi di Gioia Tauro, il tredicenne Pio è uno dei pochi in grado di integrarsi tra le varie realtà del luogo: i rom, gli italiani e gli immigrati africani. Quando il fratello maggiore viene arrestato, Pio dovrà capire se è pronto a diventare un uomo. Il regista italo-americano Carpignano ci fa immergere in una cultura spesso difficile da comprendere con un'opera dolcemente controcorrente. Europa Cinemas Label - Festival di Cannes.

## INTERVISTA A JONAS CARPIGNANO

tratto dal pressbook della Academy Two

**In *A Ciambra*, ci fa conoscere la famiglia Amato, appartenente ad una comunità rom. Come è stato il suo primo incontro con la famiglia Amato? Può parlarci della comunità rom presente in Italia?**

La prima volta che ho incontrato la famiglia Amato era il 2011, dopo che la mia Fiat Panda, con tutte le mie apparecchiature cinematografiche, era stata rubata. Eravamo a Gioia Tauro per girare *A Chjana* (il cortometraggio da cui poi sarebbe nato *Mediterranea*). A Gioia Tauro quando una macchina sparisce, la prima cosa da fare è "chiedere agli zingari". Ed è stata la prima volta che ho visto la Ciambra. Mi sono innamorato immediatamente dell'energia di quel posto. Ogni volta che racconto questa storia, Pio dice di ricordarsi di avermi visto ma di non avermi notato, ma anche io non feci attenzione a lui, c'erano troppe cose da fare. Dovemmo aspettare tre giorni per riavere la macchina perché il nonno di Pio (che ha ispirato il personaggio di Nonno Emilianò) era appena morto e loro non potevano

contrattare il riscatto per la macchina prima dei funerali. La processione durante il rito funebre mi impressionò talmente tanto che cinque anni dopo la riproposi nel film. Tutta questa vicenda ebbe un tale impatto su di me che di lì a poco iniziai la stesura della versione breve di *A Ciambra*. È difficile definire genericamente la condizione dei rom nella società italiana, e non ho lo spazio qui per spiegare la complessità della loro situazione in Italia o in Europa. Ci sono quelli che hanno raggiunto le vette della criminalità organizzata, come i Casamonica a Roma; o gli operai che lavorano a giornata e che non si distinguono dagli altri italiani; o i nomadi che vivono in squallidi campi creati dallo stato nelle periferie delle più grandi città italiane; e posso fare anche altri esempi. Quello che è importante nel film è il ruolo che i rom della Ciambra svolgono a Gioia Tauro e la loro relazione con i nuovi immigrati africani arrivati nel Sud Italia. Penso che partendo da questo esempio, possiamo parlare di una condizione più universale, l'obiettivo del film non è mai stato fare luce su articolate questioni sociologiche. Sono interessato a Pio e Ayiya e penso che il film racconti in maniera articolata la loro relazione, punti di forza e limiti.

**Pio Amato ruba la scena in *Mediterranea* e nel suo cortometraggio. Era sua intenzione scrivere un film su di lui e la sua famiglia? Quanto c'è di vero su di lui? Può descrivere il vostro rapporto.**

Ho incontrato persone che avevano ogni sorta di opinione sull'argomento mentre stavo preparando *Mediterranea*, ma una cosa metteva tutti d'accordo, l'amore assoluto e l'apprezzamento per Pio. Pio ha, come dicono i miei amici a New Orleans, qualcosa. Qualsiasi cosa sia, Pio brilla di luce propria e l'ho percepito la seconda volta che l'ho incontrato. Avrei voluto fare un film nella Ciambra anche prima di incontrare Pio, prima che iniziassimo a girare *Mediterranea*. Sono arrivato alla Ciambra con un'idea primordiale di storia. Quando ho incontrato Pio, ho modificato la storia inserendo lui e la sua famiglia. Gli elementi biografici della famiglia Amato hanno finito per modificare e cambiare la storia allo stesso modo in cui la storia di Koudous Seihon ha influenzato *Mediterranea*. In entrambi i casi, dopo aver incontrato i veri protagonisti, ho cercato di rendere il film più simile possibile alle loro vicende, conservando una traccia della struttura drammaturgica. Nel caso di *A Ciambra*, il corto, ero interessato a raccontare la storia dei due fratelli. Dall'inverno del 2013 ho frequentato abitualmente la Ciambra per scegliere gli attori del film e la prima persona che ho scelto era il fratello più grande di Pio. Era così riluttante che uno dei produttori ha provato a convincermi a cercare qualcun altro. Non vedevo nessun altro adatto per il ruolo, gli sono

stato dietro per mesi. Dopo circa una settimana dal mio arrivo alla Ciambra ho iniziato a far amicizia con Pio, e dopo la diffidenza iniziale era chiaro ad entrambi che il nostro sarebbe diventato un rapporto davvero speciale. È difficile spiegare come è accaduto. Per molti versi il rapporto tra Pio e Ayiya nel film è una combinazione del rapporto che Pio ha con Koudous e del rapporto che ha con me. La prima conferma di questo rapporto è stato che Pio mi ha aiutato a convincere il fratello a partecipare al film. È stato il nostro primo successo, più o meno. Dico "più o meno" perché in realtà il ruolo di Cosimo è interpretato da due gemelli, Cosimo e Damiano Amato. Avrei voluto Damiano ma per il corto ho dovuto lavorare quasi sempre con Cosimo perché Damiano non era disponibile. Alla fine quando è venuto il momento di girare il lungometraggio, Damiano si è convinto ed è stato una benedizione per il film.

**In che modo Martin Scorsese è stato coinvolto nella produzione del film? Ha influenzato il suo modo di fare cinema?**

Un paio di anni fa RT Features e Sikelia hanno creato un fondo per finanziare opere prime e seconde. I produttori di RT avevano visto *Mediterranea*, lo hanno apprezzato e lo hanno mostrato a Martin Scorsese ed alla sua partner di produzione Emma Tillinger Koskoff che si sono mostrati immediatamente entusiasti e hanno finito per sostenere l'intero progetto. Sapevo da un anno che Martin Scorsese era uno dei produttori del film ma la cosa non mi è sembrata vera finché non siamo arrivati all'ultima fase del montaggio. È stato al quel punto che la sua presenza si è fatta sentire ed è stato molto importante ricevere i suoi commenti sulle diverse versioni del film, cosa che sicuramente ha influenzato il risultato finale.

**Il film si chiude con un ragazzo che diventa uomo, pagando un caro prezzo. Lo considera un finale ottimista?**

Ottimista? Nella vita cerco di essere sempre una persona ottimista, ma non voglio pensare ai miei film in termini di ottimismo o di pessimismo. Cerco di mostrare agli spettatori la mia interpretazione di com'è la vita dove vivo, ma lascio a loro il compito di decidere come sentirsi a riguardo. Sebbene i miei film non siano affatto "obiettivi," non hanno uno scopo particolare e non sono il baluardo di una causa in particolare. Parlano di personaggi che si trovano in situazioni contraddittorie e conflittuali che devono affrontare nel miglior modo possibile. Anche se questo film affronta il tema della povertà, del rapporto tra diverse etnie, degli stereotipi identitari, della criminalità, ecc., alla fine è tutto incentrato su Pio, su chi è e su come io penso diventerà. Sono ottimista riguardo a Pio, il ragazzo della Ciambra,

non il personaggio del film, e gli voglio davvero molto bene. Credo che se posto davanti alla scelta che deve compiere riguardo ad Ayiva, Pio farebbe esattamente come nel film. Ciò che accade è ovviamente molto, molto triste, ma alla fine non credo che lo spettatore proverà avversione nei suoi confronti. Anche le brave persone fanno cose cattive, e quando siamo con le spalle al muro è facile rifugiarsi nel tribalismo. Ci sono persone nella Ciambra che hanno commesso azioni che dal di fuori sono viste e giudicate come "cattive," ma io penso che non siano cattive persone e ritengo che questo film ne sia testimonianza. Dunque, proprio come per *Mediterranea*, ci sarà chi vedrà il finale di questo film con ottimismo e altri che lo vedranno con pessimismo. Alla fine io penso che è importante che mentre Pio agisce noi osserviamo quanto sia difficile per lui. Tutto questo ha un costo e se si è riusciti a creare una forma di solidarietà tra gli emigrati africani e i rom è stato grazie a qualcuno simile a Pio. Tu puoi essere pessimista sulla struttura sociale imposta a Pio o puoi essere ottimista osservando come lui si senta a casa e come ti faccia sentire a casa, nella comunità africana. Nessuno è perfetto e personalmente sono felice di sapere che Pio Amato sia fuori nel mondo e stia facendo la sua parte.



## UN FILM DOLCEMENTE CONTROCORRENTE

di Francesco Boille,  
tratto da [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it)

*A Ciambra* comincia con una panoramica sulle montagne. Una lenta, delicata carrellata in avanti accompagna l'incedere, stabile ma con qualche incertezza, di un uomo ripreso di spalle verso un cavallo immobile nell'erba. Quando l'uomo è vicino la figura sfumata del cavallo diventa nitida. Le montagne di un verde avvolgente, aggiungono intensità al cielo plumbeo. L'uomo si appoggia alla testa del cavallo e ne accarezza teneramente la criniera. Le montagne calabresi sembrano quasi l'Anatolia di un film di Nuri Bilge Ceylan. Non potrebbe essere più forte il contrasto con la scena seguente, concitata e brutale, in cui ci si sposta in un ambiente casalingo dove un ragazzino si lancia contro una porta urlando come un ossesso. Le inquadrature mosse e i pochi stacchi di montaggio esprimono l'approccio del regista che s'inserisce in una tendenza che da anni percorre il cinema d'autore internazionale più interessante, cioè la commistione tra documentario e film di finzione. A ben vedere un'ambiguità percorre l'intero film, rivelatrice di una vera finezza e maturità di regia e fotografia, già enunciata nel prologo. Il regista di *A Ciambra*, Jonas Carpignano, ha vissuto a lungo negli Stati Uniti ma non ha mai smesso di pensare all'Italia, alle sue zone povere e remote, mettendo al centro gli emarginati che le abitano. Dopo l'ottimo *Mediterranea*, purtroppo inedito in Italia malgrado la positiva presentazione a Cannes nel 2015, ora, grazie alla lungimiranza di Accademy Two, arriva in sala il suo secondo lungometraggio, il migliore dei film italiani visti quest'anno a Cannes. È stata una delle rivelazioni della Quinzaine des réalisateurs, dove ha vinto l'importante Label cinemas award come miglior film europeo. Anche se non è un capolavoro – ma siamo convinti che Carpignano possa stupire ulteriormente in futuro – si tratta un film eccellente e soprattutto molto originale. Come in *Mediterranea* siamo di nuovo in Calabria, per raccontare il rapporto tra rom e africani nella zona di Gioia Tauro, dove c'è una sorta di enclave, la Ciambra appunto, con casermoni in cui le due comunità vivono gomito a gomito. Carpignano ci fa seguire le vicissitudini quotidiane di un ragazzino rom, Pio Amato, circondato da una famiglia davvero numerosa, a cominciare da suo fratello Damiano che nel film è Cosimo. Ma Damiano guarda caso ha un gemello che si chiama Cosimo. Unitarietà, specchio, osmosi con la dualità pervadono coerentemente ogni livello del film.

### Un giovane combattente

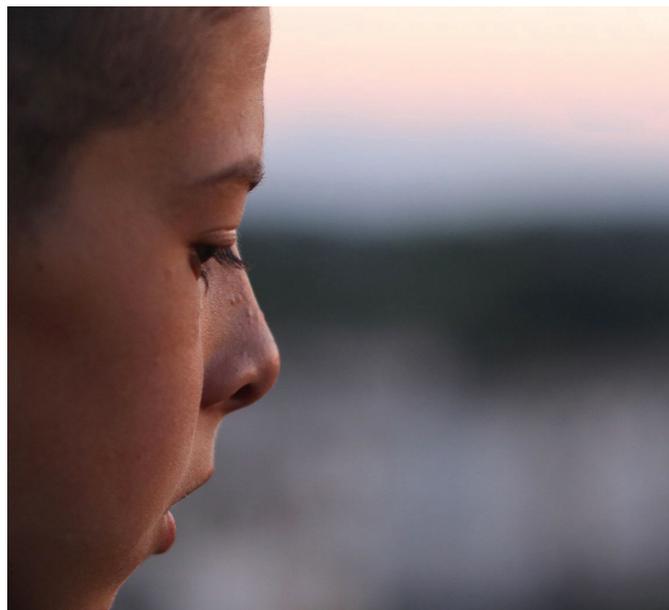
Pio è astuto e avventato, sia che penetri in una casa di italiani poco raccomandabili sia che rubi un'auto. È intelligente, fiero, inarrestabile, indomabile. Una forza della natura che buca lo schermo. Il regista riesce a trovare un equilibrio, sottile ma preciso, per farne un personaggio a cui lo spettatore aderisce quasi fisicamente. Nessuna retorica dell'eroe-bambino però, nessuna enfasi umanistica, perché se Pio è un eroe, lo è a modo suo.

Quello di Pio è un ritratto come non se ne fanno più nel cinema italiano. Un ragazzo alla ricerca affannosa ma ostinata, caparbia, di un punto di riferimento, di un appoggio nell'amore, nell'affetto. Questa la sua impresa eroica. Dietro ai piccoli avvenimenti che si succedono nella comunità, dietro al caotico guerreggiare e sovvertire di Pio troviamo un adolescente che si sta affacciando all'età adulta in conflitto con la famiglia. È combattivo ma in fondo spaurito come chiunque si trovi di fronte all'entrata in una terra incognita. La richiesta di attenzione e amore per quanto confusa è evidente. E la frenesia che in numerosi tratti pervade il film è come il riflesso del caos e dell'inquietudine di Pio. Inquietudine e caos sfociano in un rapporto empatico e intenso con la comunità di immigrati africani e in particolare con uno di essi, un giovane molto carismatico. Pio è spontaneo, privo di pregiudizi e tratta tutti allo stesso modo, compresi i "marocchini", come i rom chiamano gli africani. Carpignano riproduce con vivida precisione i dialoghi delle due comunità. Sembra tutto spontaneo, ma tutto è scritto. Il suo film ritrova gli intenti del neorealismo, senza mai scimmiettarlo scolasticamente. In effetti il suo stile è diverso, forse più prossimo a quello dei fratelli Dardenne o di Robert Bresson. E siamo lontani da tanto cinema italiano che scivola nell'ovvio e nel telefonato, dai facili sentimentalismi e dagli ammiccamenti. Gli stati d'animo, la sofferenza e la condizione umana sono restituiti attraverso un'attenta rappresentazione dei comportamenti e degli eventi che ne conseguono. Nel movimento della vita.

L'intero film in realtà, dietro un'apparenza documentaria, rifiuta l'eccesso di evidenza dell'immagine patinata, la fotografia del film fa percepire la grana dell'immagine, è frequente una sorta di effetto di sospensione, di galleggiamento della temporalità, sono ripetute le tonalità di verde scuro e grigio-azzurro, anche nei ricorrenti tramonti, albe e crepuscoli, creando un effetto ovattato, uterino. Il regista, anche grazie a una troupe affiatata, rivela una sensibilità pittorica, non pubblicitaria, riuscendo a rendere bello tutto quello che viene inquadrato, anche i rifiuti. Riesce quindi a esprimere atmosfere intense, in bilico con l'onirico, che culminano con la lunga sequenza notturna dove ritroviamo l'uomo e il cavallo del prologo.

E poi si crea un tono intimo e di forte empatia verso esseri umani che sono quotidianamente oggetto di odio e diffidenza, verso le minoranze etniche, verso azioni che normalmente non sono considerate buone. Ma il film rovescia l'equazione: comportamenti ritenuti cattivi non equivalgono per forza a esseri umani cattivi. Un'empatia rivoluzionaria perché va contro tutto quello che mezzi d'informazione e politica riversano contro di loro. Tutto questo è espressione di qualcosa di cui il regista stesso, è importante sottolinearlo, è rimasto vittima nel lento avvicinamento alle due comunità. Malgrado tutto ha però trovato una famiglia e, lungo la strada, il prezioso contributo di Martin Scorsese. Del resto, nel ritrarre con modalità impressionistiche, rapsodiche, un adolescente marginalizzato all'interno della società e poi all'interno del proprio gruppo, il film valica le frontiere italiane e si fa metafora del caos interiore di tutti i marginali.

Alla fine lascia lo spettatore impregnato di quel mondo, che in qualche modo non vuole più abbandonare. Siamo liberi di leggere il finale come preferiamo perché alla fine sono i piccoli gesti, i momenti fugaci, quelli che contano, quelli che restano. Come stringersi delicatamente a un cavallo o stringersi teneramente a un uomo-fratello nero. Carpignano, alla fine, va controcorrente in quest'Italia confusa e alla ricerca di un punto di riferimento, mentre sembra scegliere sempre quello sbagliato. Prova a cambiare il nostro sguardo. Uno di quei gesti che l'arte lascia a memoria futura. *A Ciambra* è un atto politico senza esibizione dell'atto politico.



Scheda critica a cura di Jurij Razza

[www.comune.vimercate.mb.it](http://www.comune.vimercate.mb.it)

[www.bloomnet.org](http://www.bloomnet.org)

o su Facebook [@specchiomagicocinema](https://www.facebook.com/specchiomagicocinema)